Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Aumento generale dei prezzi da ieri in Gran Bretagna

In X pagina le informazioni

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ABBONAMENTI ESTIVI

Al mare, ai monti, ai laghi, con l'Unità

15 giorni	L. 500	45 giorni	L. 1.400
30 giorni	» 950	60 giorni	» 1.850

L'abbonamento può avere corso da qualsiasi giorno, versando l'importo sul nostro c/c postale n. 1 29795 intestato a l'Unità, o direttamente presso la nostra Amministrazione, Via dei Taurini 19, Roma.

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 207 ★ GIOVEDÌ 27 LUGLIO 1961

BERLINO: UN PRETESTO PER LA CORSA AGLI ARMAMENTI

Severa reazione sovietica al discorso bellicista di Kennedy

La Tass accusa il presidente di alimentare l'isterismo militarista - Lunga e animata discussione fra Krusciov e l'americano McCloy, nella residenza estiva del premier sovietico

Il pretesto di Berlino

Il Presidente Kennedy ha pronunciato un grave discorso. Egli si è assunto in prima persona, la responsabilità di gonfiare ancora quella vera e propria isteria bellicista con cui i circoli più aggressivi dell'Occidente si preparano ad affrontare la discussione sui problemi tedeschi. Vi è una parte, abbastanza volgare, di ricatto in quello che egli ha detto. Ma vi è anche qualcosa di peggio. Kennedy ha preso infatti a pretesto la discussione su Berlino per lanciare un vero e proprio programma di superarmamenti, che non ha nulla di contingente, poichè mira ad assicurare in modo permanente nuove armi, nuovi soldati e nuovi mezzi finanziari alla già armatissima America. Non è per la cosiddetta libertà dei berlinesi che Kennedy ha bisogno di tutto questo, ma piuttosto per puntellare nel mondo un prestigio americano in ribasso, per spaventare i popoli che si oppongono, nelle stesse Americhe, all'imperialismo americano, forse perfino per stimolare un'economia che ha già dato tanti segni di stanchezza. L'isterismo della propaganda è necessario per creare la sola atmosfera propizia al lancio di un piano tanto pericoloso.

Che quello di Berlino a questo punto sia un pretesto lo dimostra la debolissima argomentazione del presidente. Non è la cosiddetta «libertà» dei berlinesi dell'ovest ciò che gli interessa e nemmeno la possibilità per gli occidentali di essere presenti in quella parte della città: l'una e l'altra cosa non vengono neppure contestate. Ciò che egli vuole sono proprio gli armamenti. E ciò che egli vuole a Berlino è quello che nel suo linguaggio egli chiama «un faro di speranza nel mare comunista», cioè non una parte di città con un suo statuto che sia di gradimento a chi vi abita, ma un vero e proprio centro di sovversione nell'interno del sistema socialista. In tutti e due i casi ciò che rispunta nel discorso di Kennedy, è la vecchia incapacità di rassegnarsi all'esistenza e alla forza di quella società nuova.

E' vero, come egli dice, che tutta la situazione della Germania non è normale. Ma è almeno imprudente voler far credere che l'Occidente ad altro non avrebbe mirato nel passato e ad altro non mirerebbe oggi che alla riunificazione della Germania. Ciò è falso per il passato ed è falso per il presente. Chiunque abbia seguito, sia pure superficialmente, la politica tedesca delle tre grandi potenze d'Occidente, sa molto bene che, prima e dopo Potsdam, i piani di divisione della Germania in due, tre, quattro e persino cinque Stati differenti portano tutti la firma di personalità occidentali. Profondamente diversa è stata la politica tedesca dell'Unione Sovietica. Prima e dopo Potsdam — e lo stesso testo degli accordi di Potsdam lo conferma in modo inequivocabile — l'Unione Sovietica ha puntato su una Germania unita ma smilitarizzata, democratica e pacificata: una Germania, cioè, nella quale le radici del militarismo e del pangermanesimo fossero state tagliate per sempre. L'allontanarsi di questa prospettiva è dovuto unicamente alla politica delle grandi potenze d'Occidente. E' agli Stati Uniti, alla Gran Bretagna e alla Francia, infatti, che si deve, in violazione flagrante degli accordi di Potsdam, il riarmo della Germania occidentale, il suo inserimento nella NATO e il ritorno sulla scena politica di Bonn delle stesse forze che portarono Hitler al potere. Nessuno può sostenere la stessa cosa per la Repubblica democratica tedesca, ossia per la parte della Germania che venne a suo tempo liberata dall'esercito rosso: qui le radici del militarismo e del nazismo sono state tagliate e ad una tale profondità che l'umanità può contare sul fatto che non si riprodurranno mai più.

Punto di partenza della svolta della politica tedesca nell'Unione Sovietica è stata perciò la situazione che le potenze occidentali hanno creato nella Germania di Bonn. Venuta meno la prospettiva di una Germania riunificata sulla base degli accordi di Potsdam, all'Unione Sovietica non è rimasta altra possibilità che quella di invitare le potenze d'Occidente a legalizzare, attraverso la firma del trattato di pace, l'esistenza di due Stati tedeschi. La svolta, del resto, c'è stata fino ad un certo punto. Proponendo, infatti, la formazione di un comitato pantedesco con il compito di elaborare le linee generali del futuro della Germania, l'Unione Sovietica mantiene aperta, in realtà, la possibilità della riunificazione.

Ipocrita è il richiamo all'autodeterminazione caro alla propaganda occidentale. Prima di tutto perchè la grande sproporzione tra il numero degli abitanti della Germania dell'ovest e della Germania dell'est farebbe di un plebiscito un atto di annessione «legale» della Repubblica democratica tedesca da parte della Repubblica federale. In secondo luogo perchè le potenze occidentali non hanno mai rinunciato alla pretesa che una Germania riunificata debba far parte del Patto Atlantico. In terzo luogo perchè un plebiscito, al punto in cui stanno le cose nella Germania occidentale, porterebbe a risultati non molto diversi dal plebiscito che consentì ad Hitler di impadronirsi del potere. A Washington, a Londra e a Parigi tutto questo è ben noto.

La ripresa della spinta pangermanica e nazista ha la sua radice proprio nel fatto che i governi d'Occidente, ivi compreso il governo clericale italiano, non hanno chiuso i conti con la Germania dopo la seconda guerra mondiale. Aperto è rimasto il problema della Repubblica democratica tedesca, aperto il problema dei confini sull'Oder-Neisse, aperto il problema di Berlino, aperto il problema dei confini con la Cecoslovacchia, aperto il problema dell'Alto Adige, per non parlare dei problemi interni della Germania di Bonn: il ruolo dello Stato Maggiore, gli effettivi dell'esercito, le armi atomiche, la forza dei monopoli e così via. Sono questi i veicoli della ripresa del pangermanesimo e del nazismo.

Tutto questo è stato fatto, in origine, per ottenere che la Germania di Bonn assumesse il ruolo di avamposto della politica di pressione militare contro l'URSS e le democrazie socialiste dell'Est. Il risultato, però, ha costituito una amara sorpresa per gli apprendisti stregoni: da una parte, infatti, la funzione assegnata alla Germania di Bonn nel quadro della strategia atlantica non è riuscita a scalfire la forza politica, economica e militare del mondo socialista e dall'altra la situazione interna di questo paese si è sviluppata in modo da costringere perfino *Il Popolo* a confessare l'esistenza di «pericolosi focolai di razzismo pantedesco».

Per fortuna di tutti, i conti con la Germania di Bonn saranno chiusi prima che i «pericolosi focolai di razzismo pantedesco» dilaghino a macchia d'olio trascinando l'Europa e il mondo in una avventura catastrofica. Il nodo di Berlino, che è diventato, per esclusiva e precisa responsabilità delle potenze occidentali, il nodo stesso della pace in Europa e nel mondo, dovrà essere e sarà sciolto. Quanto prima lo si comprenderà a Washington come a Roma, tanto meglio sarà per tutti.

WASHINGTON — Kennedy seduto al suo tavolo da lavoro, mentre parla al microfono della TV durante il discorso alla nazione. A sinistra alcuni giornalisti ammessi alla trasmissione sullo sfondo il vice-addetto stampa di Kennedy Andrew Hatcher (Telefoto)

Illustrato da Mc Namara

Messaggio al Congresso per le spese di guerra

Duecentodiciassettemila americani saranno richiamati alle armi - Bonn offre "entusiasticamente" il suo aiuto

WASHINGTON, 26. — Il presidente Kennedy ha chiesto oggi formalmente al Congresso di aumentare di 3 miliardi 454 milioni e seicentomila dollari le spese militari previste per il corrente anno, portando così il bilancio militare alla cifra di 46 miliardi 640 milioni di dollari. La richiesta, preannunciata da Kennedy nel discorso tenuto ieri sera dinanzi alla radiotelevisione, è contenuta in un apposito messaggio, che il segretario alla Difesa, Robert McNamara, ha illustrato dinanzi alla sottocommissione senatoriale per gli stanziamenti. Essa è stata motivata con l'asserita necessità di «fronteggiare la minaccia sovietica su Berlino e la pressione comunista in tutto il mondo».

McNamara ha specificato, come già indicato da Kennedy, che le nuove, ingenti somme chieste al Congresso dovranno servire soprattutto per aumentare gli effettivi delle forze armate di 217 mila uomini: 125 mila per l'esercito, 29 mila per la marina e 63 mila per l'aeronautica. In conseguenza, le chiamate di leva saranno raddoppiate o triplicate nei prossimi mesi, verranno richiamati in servizio attivo reparti di riservisti e verranno estesi i periodi di servizio. Verranno inoltre potenziati i trasporti aerei e i mezzi atti ad assicurare «con assoluta prontezza», l'invio di nuove forze in Europa e nelle altre regioni del mondo, in caso di necessità e il cinquanta per cento dei bombardieri in grado di trasportare bombe nucleari verranno posti in stato di preallarme, per essere pronti all'impiego nel giro di un quarto d'ora. Infine, il documento illustrato da McNamara prevede misure nel campo della difesa civile, in particolare contro l'eventuale ad un attacco nucleare.

Il discorso di Kennedy ha incontrato sostanziali consensi presso i più influenti *leaders* parlamentari, in parti-

(Continua in 10 pag 7 col)

Iniziative inglesi diverse da quelle di Kennedy

LONDRA, 26 — Il «Foreign Office» ha commentato oggi il discorso di Kennedy con una dichiarazione nella quale si dice «d'accordo con la fermezza del presidente americano» ma pronto a negoziare sulla Germania e Berlino «su una base ragionevole».

Il governo inglese ha annunciato inoltre proprie iniziative in questa direzione ed ha aggiunto che «dal passo potrebbero non essere identici a quelli sottolineati dal presidente Kennedy anche se tenderanno allo stesso scopo».

Il «Foreign Office» ha infine confermato di aver deciso di convocare il consiglio della NATO che l'anno prossimo l'Inghilterra non sarà più in condizione di spendere «circa 50 milioni di sterline per mantenere le proprie truppe in Germania».

MOSCA, 26 — Il primo ministro sovietico, Nikita Krusciov, ha ricevuto oggi John McCloy, consigliere speciale di Kennedy per i problemi del disarmo e capo della delegazione statunitense ai colloqui preliminari di Mosca per la pace, negoziati su questo tema. Il colloquio, che si è svolto nella località sul Mar Nero dove attualmente Krusciov trascorre le sue vacanze ha partecipato anche il capo della delegazione sovietica, Valerian Zorin.

La conversazione fra Krusciov e il rappresentante di Kennedy è stata lunga ed animata, e si è svolta, riferisce la TASS, in una atmosfera amichevole. Krusciov ha offerto un pranzo allo ospite.

McCloy è ospite di casa Krusciov fin da ieri sera quando Kennedy ha annunciato nel suo discorso, le nuove misure militari in relazione con la questione di Berlino. Data anche la particolare competenza di McCloy, primo alto commissario civile americano in Germania, e di Zorin, ex-ambasciatore sovietico nella Germania di Bonn, si ritiene che la discussione abbia affrontato anche l'argomento di Berlino.

Il discorso di Kennedy non ha ancora provocato da parte sovietica, prese di posizione ufficiali.

In una corrispondenza da Washington ritrasmessa oggi da radio Mosca, l'agenzia TASS accusa il presidente degli Stati Uniti di aver adoperato un'inesistente «minaccia» su Berlino come pretesto per giustificare una intensificazione della corsa agli armamenti.

Riferendosi alle misure militari sollecitate dal presidente americano, l'agenzia di stampa sovietica nota che questi ha tentato di presentarle come una conseguenza del recente *memorandum* sovietico e della decisione sovietica di sospendere le misure unilaterali di disarmo. Ma, prosegue la corrispondenza, «lo stesso Kennedy ha ammesso che gli Stati Uniti hanno iniziato il rafforzamento del loro proprio dispositivo militare molto tempo prima, immediatamente dopo l'avvento al potere del presidente».

«Il presidente Kennedy — soggiunge la TASS — ha proposto un aumento degli stanziamenti per la difesa ci-

(Continua in 10 pag 7 col)

Per l'8° della Rivoluzione

Un'immensa folla in festa all'Avana

Discorsi di Fidel Castro e Gagarin a un colossale raduno di massa — Messaggi di Krusciov, Brezniev e Mao Tse-dun

L'AVANA — Scambio di cappelli e di strette di mano tra Gagarin e Fidel Castro durante il ricevimento offerto da Dorticos in onore del cosmonauta sovietico (Telefoto)

(Nostro servizio particolare)

L'AVANA, 26 — *Oggi tutta Cuba ha festeggiato l'ottavo anniversario della nascita del Movimento rivoluzionario che riuscì a rovesciare l'odiato regime del dittatore Batista. L'avvenimento più importante della giornata è stato un colossale raduno di massa nella capitale, durante il quale hanno pronunciato discorsi tanto il primo ministro e capo della Rivoluzione Fidel Castro quanto l'illustre ospite di questi giorni, lo astronauta Yuri Gagarin.*

La capitale cubana è stata presa letteralmente d'assalto da folle enormi di persone provenienti da tutta l'isola per assistere al grandioso raduno celebrativo.

Le celebrazioni termineranno domani dopo quattro giornate di appassionato entusiasmo popolare. Oggi si è tenuta in particolare la giornata che dette il nome al movimento del «26 luglio», in questa data, nell'ormai lontano anno 1953, un gruppo di coraggiosi effettuò un attacco alle caserme Moncada di Santiago di Cuba. Fu quella la scintilla d'inizio della Rivoluzione che riuscì successivamente a rovesciare in modo clamoroso il regime Batista, due anni e mezzo or sono e ad instaurare il governo popolare.

Ieri i ritratti degli eroi della Rivoluzione sono stati portati in corteo per le vie delle città cubane. A L'Avana sono stati portati in corteo anche i ritratti di Lenin e Krusciov. La serata è stata uno splendore di luci con l'accensione delle numerose grandi insegne illuminate con la parola «Paz» (Pace).

A tarda sera il cosmonauta sovietico Gagarin ha condiviso con Fidel Castro gli onori riservati all'ospite ufficiale in un ricevimento dato dall'ambasciata sovietica de L'Avana.

Benchè un po' stanco per aver assistito durante tutto il giorno, insieme alle autorità cubane, alla parata celebrativa ed alle altre manifestazioni in programma, il giovane ufficiale sovietico appariva tuttavia sorridente come al solito, nella sua splendida uniforme bianca. Anche Fidel Castro era in uniforme e indossava una camicia con collo abbottonato e cravatta nera. E' stato notato che al ricevimento Fidel Castro non ha fumato i sigari preferiti ma ha consumato una sigaretta dietro l'altra mentre parlava animatamente, attraverso l'interprete, con il maggiore Gagarin. Il cosmonauta ha prevalentemente ascoltato gli argomenti di Fidel Castro rispondendogli solo con brevi frasi.

Mentre proseguono i festeggiamenti per l'anniversario della nascita del Movimento rivoluzionario cubano, continuano a giungere da tutti i paesi socialisti telegrammi e messaggi di congratulazioni, ufficiali e privati.

Il premier sovietico Krusciov ed il presidente dell'URSS Brezniev hanno inviato al governo ed al popolo cubano il seguente telegramma: «La schiacciante risposta del popolo cubano ai mercenari stranieri costituisce una immensa vittoria, tanto militare quanto morale e politica, della rivoluzione cubana». Il messaggio aggiunge che «nonostante la lezione loro inflitta, gli ambienti imperialisti non rinunciano ai loro piani, dimenticando che è passato il tempo in cui essi potevano decidere del destino dei popoli». Krusciov e Brezniev dichiarano anche che «il popolo cubano, nella sua lotta per la libertà e per l'indipendenza della patria, può contare sul fraterno aiuto del popolo sovietico».

Un messaggio è stato inviato anche dal presidente del partito comunista cinese, Mao Tse Dun: «La grande vittoria della rivoluzione del popolo cubano — dice il messaggio — costituisce un brillante esempio per il movimento democratico dei popoli di tutti i paesi dell'America latina. Essa ha anche ispirato la lotta liberatrice di tutte le nazioni oppresse del mondo. Il popolo cubano godrà sempre dell'appoggio dei 650 milioni di cinesi per la sua grande causa».

WILLIAM L. RYAN
dell'Associated Press

Messaggio della FGCI ai giovani cubani

La Federazione giovanile comunista italiana ha inviato il seguente telegramma alla Associazione dei Giovani Ribelli all'Avana.

«Nell'anniversario glorioso del 26 luglio vi trasmettiamo il caloroso saluto della gioventù comunista italiana. Viva l'eroica gioventù cubana, protagonista della lotta contro l'imperialismo, per la pace e lo sviluppo della rivoluzione socialista di Cuba! — La Federazione Giovanile Comunista Italiana».

Mitra spianati a Biserta contro il Segretario generale dell'ONU

Hammarskjoeld perquisito dai paracadutisti e messo alla porta dall'ammiraglio Amman

Il segretario dell'ONU ha avuto una lunga conversazione col governatore di Biserta — L'ammiraglio francese rifiuta di ricevere mister H — I paracadutisti ancora «ai posti di combattimento» — Quaranta francesi arrestati a Tunisi

(Dal nostro inviato speciale)

BISERTA, 26 — *La grossa Lincoln del segretario dell'ONU, Dag Hammarskjoeld, è stata bloccata dai paras al primo posto coloniale, sulla strada tra l'imbarcadero e la sede del governatorato tunisino di Biserta nel centro della città europea.*

Mitra spianati, con atteggiamento provocatorio i paracadutisti francesi hanno perquisito l'auto, fatto abbassare tutti i finestrini e alzare il cofano del bagagliaio della vettura. Questo il «saluto» che il segretario delle Nazioni Unite ha ricevuto dalle forze francesi nella città martire, dove è giunto per documentarsi, egli ha detto, «sulla situazione determinatasi in seguito ai gravi avvenimenti dei giorni scorsi».

Un'ora e mezzo più tardi Hammarskjoeld ha risposto «no comment» ad una mia domanda: «Avete qualche cosa da dire sulle perquisizioni subite ad opera dei paras francesi?» Più esplicito è stato il direttore del Centro europeo dell'ONU, Mario Spinelli, il quale ha di-

MARIO GALLETTI

(Continua in 10 pag 8 col.)

BISERTA — I «paras» bloccano e perquisiscono la macchina del segretario dell'ONU Hammarskjoeld (Telefoto)

Violenta polemica fra Parigi e Hammarskjoeld

PARIGI 26 — Una polemica violentissima è scoppiata fra il governo francese e il Segretario generale dell'ONU. Oggetto a proposito della questione tunisina.

Parigi ha accusato questa sera Hammarskjoeld di favorire la Tunisia nella crisi di Biserta e di esprimere nella vertenza soltanto il punto di vista di Tunis. Il ministro degli esteri, Couve de Murville ha inoltre praticamente chiuso in faccia ad Hammarskjoeld la porta di Parigi, facendogli chiaramente intendere che il governo di De Gaulle non intende discutere con lui della questione tunisina.

Dag Hammarskjoeld aveva scritto al ministro degli Esteri francese Couve de Murville osservando con asprezza che il governo francese non aveva ottemperato alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza concernente il ritiro sulle posizioni di parten-

(Continua in 10. pag. 9. col.)